

GUIDA AL DISTACCO DAL NUCLEO FAMILIARE PER L'ACQUISIZIONE DELLA POTENZIALE AUTONOMIA

Rendicontazione e Relazione Conclusiva

Contributi a favore delle Associazioni di Promozione Sociale L.R. 16.08.2002, n. 28

DGR 3118 del 21.10.2008

“Esistere, cosa vuol dire? Vuol dire essere fuori, sistere ex. Ciò che è all'esterno esiste. Ciò che è all'interno non esiste (...). Ciò che non esiste insiste. Insiste per esistere. Tutto questo piccolo mondo si spinge alla porta del grande, vero mondo. Ed è l'altro che ne possiede la chiave”.

Tournier.

Introduzione.

La presente testimonianza, nasce dall'impegno dell'associazione famiglie A.I.A.S. sezione San Bortolo di Vicenza, in sinergia con la fondazione Vicenza una Città Solidale e la cooperativa MeA (Mosaico e Aias), che usufruendo di un contributo regionale, ma soprattutto beneficiando della preziosa disponibilità di alcuni volontari e della temerarietà di alcune persone portatrici di handicap, sono riusciti ad implementare quelle idee che aprono una speranza e scaldano il cuore di chi vive la faticosa realtà della disabilità; le barriere architettoniche e culturali da abbattere sono ancora molte.

Gia nel titolo del progetto, le parole chiave rimandano al senso profondo dell'esperienza proposta a persone con diverse forme di disabilità: autonomie potenziali, distacco dal nucleo familiare, guida.

In esse possiamo intravedere quelli che sono gli obiettivi a lungo termine del progetto, ovvero sondare, esplorare e sperimentare la possibilità di progettazione di gruppi appartamento nell'area della disabilità, da sempre orientata verso la domiciliarità, ma tuttora dibattuta tra percorsi diurni e residenziali a seconda delle esigenze della famiglia, quando possibile della persona interessata e, ci sembra giusto ammetterlo, della disponibilità e dell'organizzazione dei servizi.

Con questo orientamento è stato progettato questo percorso che tocca diversi livelli: il vissuto della persona nel gestirsi i propri limiti e le proprie risorse con persone non familiari o comunque non impiegate per la soddisfazione delle esigenze connesse alla

propria disabilità. Per i volontari, riappropriarsi ed esplorare il proprio stile relazionale incontrando realtà fatte di bisogni particolari, ma anche di sensibilità raffinate e forme di espressione creativi e stimolanti. Per gli Operatori socio-sanitari, sperimentare nuovi stimoli per meglio tutelarsi da fenomeni di burn-out.

Per le famiglie, vivere il sollievo nell'aspetto spesso non ancora considerato della solitudine, dell'apprensione rispetto la distanza con il proprio caro, della fiducia nelle persone con le quali ha sperimentato dei fine settimana fuori dall'ambito familiare, e soprattutto nel difficile compito di riprendere in mano il proprio personale progetto di vita, come singolo e come coppia; si sa che l'accudimento della fragilità spinge sovente ad una abnegazione non sempre opportuna. Se infatti, da un lato non si può chiedere al familiare di allentare l'impegno, dall'altro ci troviamo spesso in situazione di rottura del punto critico della resilienza, con conseguenze per tutti i componenti il nucleo familiare. Quello che ci piace di più sottolineare, però, arriva dalle parole di un ragazzo affetto da spina bifida che nel cercare la propria autonomia ha dovuto lottare contro le cure indiscutibili della propria madre: *"insomma, lo so che tutto quello che fai è per il mio bene, ma io voglio sbagliare come tutti gli altri, voglio rimanere deluso, arrabbiarmi, pentirmi, chiedere scusa, voglio vivere la normalità che posso vivere"*.

- Prima esperienza.

Soggiorno estivo in campeggio. Estate 2009.

Come prima esperienza si è cercato di non andare allo sbaraglio, anche per raffinare gli strumenti a nostra disposizione in modo da predisporre questa possibilità di incontro senza incorrere nei rischi connessi alle polarizzazioni di spontaneismo naif vs. organizzazione asfissiante (nel senso di predisposizione controllata di tutti i fattori che ovvia a possibili imprevisti ma spegne la freschezza e l'immediatezza del meravigliarsi e stupirsi, leve sulle quali si possono scoprire potenziali inesplorati nella relazione di crescita). Per questi motivi abbiamo preferito testare le autonomie, gli stili di entrare in relazione, le modalità di chiedere aiuto etc. in modo intermedio (tra quanto è previsto nel servizio organizzato diurno e l'assoluta gratuità del volontariato).

Hanno partecipato persone inserite nel gruppo diurno della unità informatica del centro diurno MeA (ex gruppo Galileo per persone con disabilità acquisita a seguito di trauma cranico encefalico, che ora ospita diverse forme di disabilità: grave cerebrolesione acquisita, spasticità, malattie degenerative rare). Non sono stati coinvolti volontari, ma nemmeno operatori esclusivamente di competenza in quel gruppo; in questo modo si è evitata la trasposizione delle dinamiche relazionali in atto nell'attività diurna di routine (nella quale manca la sfida nel chiedere qualcosa a qualcuno di non conosciuto), ma non ci si è esposti al rischio di un'esperienza eccessivamente frustrante (il che potrebbe aver compromesso la motivazione al proseguo dell'esperienza in entrambi i sottogruppi).

Gli elementi interessanti per raffinare la progettazione per le altre esperienze da farsi sono stati:

1. la diversa percezione del bisogno da parte dell'operatore nel contesto outdoor, il che ci ha portato subito ad immaginare che il personale coinvolto a titolo volontario è preferibile in termini di libertà di risposta rispetto le esigenze espresse dalla persona in stato di bisogno (la tendenza a categorizzare secondo le conoscenze pregresse l'espressione della individualità comporta una certa riduzione delle possibilità di lettura del bisogno).
2. collegato a quanto sopra, le modalità di richiesta d'aiuto risultano diverse, quando rivolte a personale non conosciuto, in termini di riconoscimento e adeguatezza della formulazione (la persona abituata ad essere assistita dall'operatore conosciuto non è stimolata a curare la richiesta e tanto meno ad esprimere il riconoscimento).
3. l'autogestione del tempo libero non è da darsi per scontata, dunque vale la pena immaginare una riduzione in quantità di tali periodi con l'inserimento di alcune proposte ludico-ricreative atipiche (che vadano oltre il gioco delle carte, la lettura, gli hobby già conosciuti).
4. le difficoltà di contrattazione del bisogno individuale nella situazione di convivenza ci ha spinto ad immaginare alcune attività-esperienze orientate allo sviluppo della appartenenza-partecipazione al gruppo (barca a vela, escursioni etc. dove sperimentarsi come parti integranti di un gruppo nel quale ognuno svolge una funzione a supporto della collettività).





- **Seconda esperienza.**

Barca a vela. Giugno 2010.

Dopo aver mandato in avanscoperta due operatori, che hanno sperimentato l'esperienza in barca a vela, e considerate le osservazioni fatte nel precedente soggiorno¹, ci siamo orientati ad una proposta che esplorasse alcune possibilità. Dalle parole di chi ha vissuto l'esperienza della vela:

“proprio una bella esperienza, un bel gruppo. Grazie, veramente.”

Al di là dell'apprezzamento, quello che va sottolineato è un semplice fatto: persone senza pregressa esperienza di convivenza, quattro con disabilità e quattro coinvolte a titolo volontario, hanno vissuto una esperienza significativa importante sotto diversi punti di vista:

- comporre un equipaggio significa riconoscere ad ognuno un contributo specifico nella concretizzazione dell'esperienza, dunque l'appartenenza non compromette l'individualità, nel senso che ognuno, in base alle proprie possibilità/risorse/preferenze ha potuto contribuire alla riuscita di questa avventura.
- La possibilità di condividere esperienze ed emozioni, unite alla capacità di far gruppo e l'aiuto reciproco sono diventati metafora del percorso della vita di ognuno: il modo migliore per superare ogni pregiudizio è stato ben espresso da Gadamer: “l'altro da noi è altro di noi”.
- L'arte del navigare rispecchia la possibilità di orientarsi nel decidere e padroneggiare uno strumento-mezzo per raggiungere luoghi o scopi nella vita. Al di là della metafora, concretamente, tenere il timone e sentirsi parte di un ambiente stimolante e sconosciuto fa da trampolino rispetto alle possibilità ancora inesplorate in termini di esperienze di vita.
- Collegato a quanto sopra, va detto che i quattro partecipanti con disabilità, erano titubanti rispetto la proposta, poiché in precedenza i soggiorni erano sempre stati caratterizzati dall'appiattimento delle caratteristiche individuali in favore di una organizzazione necessaria alla gestione del grande gruppo.

È piacevole concludere la relazione su questa esperienza vissuta fuori casa con un episodio significativo: un uomo, di 40 anni circa, ha confidato di essere stato molto dibattuto sulla partecipazione all'iniziativa; in questo momento di confidenza, durante questo weekend, si è detto molto contento, e l'entusiasmo con il quale esprimeva la sua

¹ “In assenza di tempi e spazi e contesti terrestri, condotti semplicemente dagli elementi naturali vento e acqua che guidano ma pure destabilizzano, si possono scoprire per effetto indiretto, le proprie caratteristiche di personalità, diagnosticare punti di forza e di criticità del proprio carattere il tutto favorito da un ambiente neutro e non ancora conosciuto dove disconoscersi, destrutturarsi per poi scoprire e riscoprirsi (la nausea è una reazione positiva del sistema nervoso... è sufficiente mettersi al timone per farla passare!”). Silvia.

Finalmente lo *stupefacente* visto non come terapia farmacologia, ma come emozioni, brividi e anche un po' di paura.. Il timone di una barca, eseguire i lavori a bordo...offre l'occasione di essere non solo autonomo e capace ma di essere d'aiuto agli altri, e questo per la maggior parte dei nostri ragazzi è un'esperienza nuova che potrà aprire porte affascinanti. Mariano.

soddisfazione per questa conquista, lascia ben trasparire il valore in termini esistenziali per questa persona ed il suo progetto di vita.

Lasciamo ora la parola ad uno degli accompagnatori, Mariano.

“Già dal tragitto in autostrada si è creato un clima sereno; ognuno di noi si apriva all’altro con curiosità ed interesse (le frasi di circostanza, che di solito aiutano a rompere il ghiaccio, hanno lasciato poi spazio alla spontaneità).

Andrea ha superato le perplessità iniziali riguardo il viaggio, incontrare persone nuove, dividerne spazi e tempo, l’esperienza stessa in barca, uscire dalla famiglia... grazie al suo carattere estroverso e al piacere di stare con gli altri. In barca, Andrea si è mostrato intraprendente nel parlare con tutti e nel muoversi a proprio agio.

Anche **Vito**, durante l’uscita in barca ha confidato timori e dubbi sulle novità che stava per affrontare, non solo l’incontro con altre persone, diverse, ma anche per la paura di non essere in grado di “andare” in barca. Ma, accanto ai dubbi, la contentezza, per l’esperienza che stava vivendo; prendere in mano il timone, ad esempio, camminare lungo il fianco della barca mantenendo l’equilibrio, fin sopra la prua e mettersi sdraiato sotto il sole a chiacchierare. Sebbene fosse giocoso e coinvolto con l’altro, ciò non gli impediva comunque di impegnarsi e di mantenere la concentrazione quando era al timone.

Jean Paul si è mostrato più tranquillo, apparentemente il più introverso del gruppo. In realtà, si è rivelato un ottimo osservatore tanto da riuscire a capire, intuire, ciò che gli accadeva intorno e come gestire lo spazio (per la vita in barca è un aspetto importante). Al timone manteneva una tranquillità rassicurante e ascoltava attento le direttive dello skipper.

Doriana è stata in armonia con tutti, in particolar modo con Vito, al quale riservava attenzioni particolari (carezze, sorrisi, suggerimenti amorevoli). Quando non era al timone, Doriana rimaneva seduta a godersi il vento, il paesaggio e le chiacchiere della ciurma. Complessivamente, Doriana ha ricevuto lodi dello skipper per la guida al timone e per la concentrazione e l’ascolto dei suggerimenti che le venivano rivolti.

Al ristorante Doriana e Jean Paul tendevano a fare riferimento all’operatore o al volontario, anche per la scelta dei cibi, ma una volta compreso, che avrebbero dovuto fare da soli, si sono adeguati nel prendere l’iniziativa.

L’esperienza, pur breve, è stata molto positiva e ricca dando spunto e opportunità di crescita per l’autonomia. Sicuramente l’autostima è, a mio parere, l’aspetto più evidente di queste due giornate. Per le persone diversamente abili “stimarsi” è stato mettersi in gioco, alla pari, con se stessi e con gli altri. Ha portato tutti noi, credo, a riflettere su ciò che sei in grado di fare, di dire, di dare...In una parola: consapevolezza e stima di sé, stando insieme agli altri”. (Mariano)







- Terza esperienza.

A spasso con l'asino. Tracking e turismo socio-sanitario. Luglio 2010.

Sulla scorta dell'esperienza in barca a vela, abbiamo immaginato un'altra opportunità di esplorazione e sperimentazione, che per altro ci è particolarmente cara (la cooperativa MeA si sta impegnando nell'offerta di attività mediata dall'animale, pet therapy con l'asino (onoterapia), immaginando in tale opportunità anche lo sviluppo di un progetto di turismo sociale a valenza sanitaria.

Gli elementi interessanti della relazione con l'asino sono che:

- E' un metodo attivo, che non permette mai di restare passivi o di isolarsi.
- L'attività con l'asino ci aiuta a recuperare una comunicazione autentica, semplice, profonda, basata sulla corporeità, sulla spontaneità e sul gioco.

Gli elementi socializzanti dell'attività di tracking sono:

- La condivisione della fatica ed il supporto a chi ha più bisogno.
- Suddividersi i compiti secondo le necessità e le risorse individuali di ognuno.

La montagna, poi, permette di ampliare l'orizzonte dello sguardo (dall'alto si vede più lontano).

I risultati ottenuti, in termini di soddisfazione personale e realizzazione di una sfida inedita, si possono ben riassumere con le parole di una delle partecipanti, normalmente abituata a percorrere a piedi piccoli tratti di marciapiede in città: *"sono contentissima, ho superato me stessa!"*.

In questa esclamazione possiamo scorgere il valore dell'esperienza significativa in termini di autoesplorazione, autonomia ed autostima; ci fa piacere inoltre ricordare, che le relazioni amicali tra i partecipanti si sono in questa terza esperienza ulteriormente intensificate, al punto di superare alcune barriere di inibizione: lo scherzo e l'ironia, divenuti possibili ed apprezzati, hanno aperto le porte all'intimità.

Ancora, la fatica e l'armonizzazione tra i partecipanti del gruppo, è stata ben alimentata, appunto di lasciar scorgere come abilità emergente l'assertività: "basta parlare, non smetti nemmeno quando dormi." detto con rispetto e interesse per il benessere collettivo.

Di nuovo, come nelle precedenti esperienze, alcuni timori iniziali, motivo di messa in dubbio della partecipazione, si sono dimostrati inconsistenti nel momento di gruppo; la rielaborazione dei weekend già trascorsi, ha fatto sì che la fiducia sia stata sufficiente ad affrontare l'impresa.

Ci piace sottolineare, tra l'altro, come questa uscita sia servita da test per un progetto di più ampio respiro: La possibilità di sperimentare una forma di turismo socio-sanitario, che intende valorizzare il territorio pedemontano e montano; si tratta di una co-progettazione ambiziosa, che prevede un insieme di servizi alla persona ed alla comunità in sinergia tra loro. La Regione Veneto, la Provincia di Vicenza, il Comune di Crespadoro - anche nel suo progetto innovativo di Museo Diffuso, le aziende socio sanitarie provinciali con capofila l'U.L.S.S. 5 Ovest Vicentino e la cooperazione sociale

impegnate a riportare valore in un territorio da tempo afflitto dal fenomeno dell'emigrazione.

La cooperativa MeA Mosaicoeaias, ha pensato di valorizzare l'iniziativa inserendola nei propri obiettivi di sviluppo e sfruttando questa occasione come progetto pilota: Il progetto Marana complessivo comprende una comunità residenziale per persone con grave disabilità e disturbi del comportamento, la nascita di una nuova cooperativa, l'AgriMeA, che offre opportunità di impiego protetto ed un Centro di Lavoro Guidato principalmente attraverso attività agricole e di allevamento, un laboratorio di ricerca e formazione per famiglie ed operatori del settore, nonché la possibilità di rilancio per il territorio pedemontano e montano attraverso iniziative di turismo socio-sanitario, un esempio del quale è appunto il tracking con l'asino, animale tra l'altro molto adatto alla crescita, l'onoterapia si annovera tra le pet-therapy.

La disabilità, la malattia mentale, la fragilità in generale, sono sempre stati visti e di conseguenza gestiti come un problema da risolvere, un costo a cui far fronte. Mi piace mettere in evidenza che rovesciando la prospettiva, e valorizzando questi bisogni, nascono iniziative molto interessanti e non solo per le persone in stato di fragilità ed i loro familiari.

Questa iniziativa è stata un piccolo contributo alla promozione di una *cultura della relazione*, ovvero quel complesso processo di crescita della società in termini di responsabilità che l'Organizzazione Mondiale della Sanità non ha stentato a definire una svolta epocale per rendere la portata dell'abbattimento di quelle barriere invisibili come pregiudizi e ignoranza che ostacolano l'inclusione e soprattutto incidono negativamente sul livello di benessere e la qualità della vita delle persone in stato di bisogno; io credo che l'entusiasmo dei volontari coinvolti confermi una verità fondamentale, e cioè che a contatto con sensibilità particolari si migliora il proprio stile relazionale e questa crescita diventa bagaglio personale che contribuirà ad una società più civile, perché capace di cogliere il valore del tempo soggettivo, il Kairòs, ovvero ciò che rende una azione appropriata ed opportuna. Esperienze di slow life come antidoto alla frenetica corsa di Kronos.

CRESPADORO. Prima giornata a Marana del progetto di pet therapy

Altro che somari Adesso gli asini aiutano i disabili

«Sono animali docili e tranquilli, capiscono i nostri stati d'animo»
In futuro anche una comunità residenziale e un centro di lavoro

Eva Dallari

Pet therapy con gli asini di Marana, frazione di Crespadoro. Si è svolta da Campodalbero al Rifugio Bertagnoli la prima escursione del progetto pilota: originali gli accompagnatori "animali", preziosi i loro compagni di viaggio, alcuni ragazzi diversamente abili.

«Le realtà coinvolte nel progetto sono molteplici - spiega Matteo Maria Bonani, psicologo e responsabile del progetto - Tutto è nato grazie ad un contributo della Regione, all'impegno dell'Aia, Associazione di assistenza spastici, della sezione S. Bortolo di Vicenza, al supporto della cooperativa MeA Mosaicoeas di Vicenza e soprattutto al coraggio di un gruppo di persone con disabili-

tà, i loro familiari e alcuni volontari».

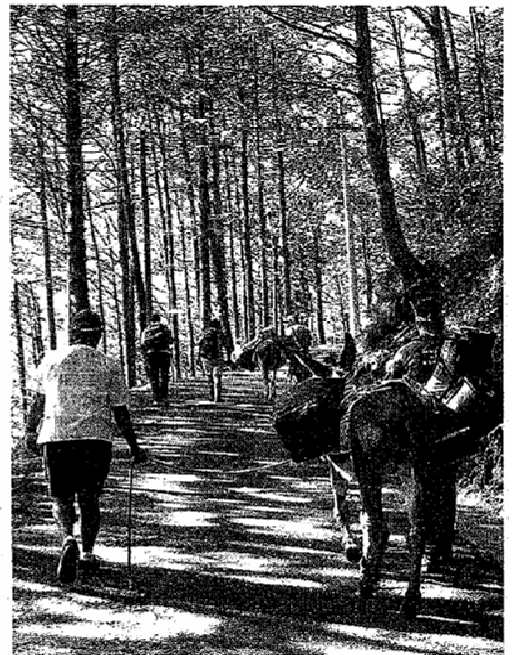
L'intuizione del vicepresidente della fondazione Vicenza Città Solidale, Vittorio Corradi, ha dato vita a un progetto che promuove esperienze di autonomia per persone con disabilità. La cooperativa MeA ha inserito l'iniziativa nei propri obiettivi, ponendo come fulcro la località di Marana, adatta ad escursioni a dorso d'asino: «L'onoterapia è una delle più valide pet-therapy. L'asino è docile e tranquillo, se ha paura si ferma e non si imbizzarrisce. È molto sensibile, capisce lo stato d'animo delle persone e sa ricostruire relazioni».

Sperimentando questa forma di turismo socio-sanitario si intende valorizzare il territorio pedemontano, anche in vi-

La testimonianza

«Bellissima esperienza di dialogo»

Uno degli organizzatori della prima giornata a dorso d'asino è il volontario Gianluca Lombardi: «Insieme con i nostri amici diversabili abbiamo percorso la strada che porta alla Piatta. Gli asini ci hanno permesso di caricare tutti gli zaini, a nostra disposizione avevamo anche un piccolo carretto. Arrivati alla Piatta, abbiamo cenato e pernottato lì. È stata un'esperienza di dialogo straordinaria e, per gli amici diversabili, anche di autonomia. L'iniziativa serve a promuovere la cultura della relazione. A contatto con sensibilità particolari si migliora il proprio stile relazionale e questa crescita diventa bagaglio personale». **ED.**



La prima escursione con gli asini del progetto pilota a Marana. DALLARI

sta dell'ambizioso progetto di un insieme di servizi alla persona ed alla comunità che vede in sinergia la Regione, la Provincia, il Comune di Crespadoro, le aziende socio sanitarie provinciali con capofila l'Urss 5 Ovest Vicentino e la cooperazione sociale: «Il progetto Marana comprende - aggiunge Bonani - una comunità residenziale per persone con grave disabilità e disturbi del comportamento, la nascita di

una nuova cooperativa, l'Agri-MeA, che offre opportunità di impiego protetto ed un Centro di lavoro guidato principalmente attraverso attività agricole e di allevamento, un laboratorio di ricerca e formazione per famiglie ed operatori del settore, nonché la possibilità di rilancio del territorio attraverso iniziative di turismo socio-sanitario, qual è appunto il trekking con l'asino». **†**













- Quarta esperienza.

Pedalando si esplora, e non solo l'ambiente circostante.

In questa ultima opportunità di crescita abbiamo voluto pensare in grande. Con la collaborazione di una agenzia turistica alternativa, "Zeppelin" e facendo riferimento al loro tour operator "Girolibero" (cooperativa che organizza viaggi esperienza in biciletta), abbiamo pensato di organizzare una pedalata itinerante. Gli elementi peculiari di tale esperienza sono stati:

- La spinta alle autonomie: seguire una cartina e non perdersi nel percorso.
- La socializzazione: chiedere informazioni, organizzarsi gli spostamenti ed i momenti liberi.
- Il non adattamento passivo: non si è pernottato nello stesso posto.
- La regolazione del proprio ritmo su quello del gruppo, aspettarsi e trainare.
- La promozione culturale: integrazione ed inclusione nell'attraversare diversi paesi.

In questa esperienza sono emersi tutti i punti salienti del progetto: in primis la preoccupazione dei genitori (*"non è mai andato in bici", "mi sa che farete fatica, siamo preoccupati più che altro per voi volontari" etc.*), la consapevolezza del proprio limite e la formulazione della richiesta per la persona con disabilità (la stanchezza non manifestata, normalmente anticipata dalla figura accudente, è stata richiamata con forza dai volontari) ed anche l'esperienza significativa per la figura dei volontari, affaticati ma molto soddisfatti di questa avventura. L'integrazione, poi, è stata molto apprezzata: lungo la via ciclabile trentina, percorso europeo, gli incontri con altri ciclisti non sono mancati.

La maggior mobilità del mezzo bici, il maggior tempo trascorso in autonomia (un giorno in più rispetto gli altri weekend), l'attraversamento di spazi più ampi hanno reso l'esperienza molto significativa in termini di autodeterminazione, autoefficacia, autostima e soprattutto rispetto la possibilità di sperimentarsi ed esplorare nuove possibilità di essere, per tutti.











Conclusione – Obiettivo finale - Indicatori di verifica

A cura del Coordinatore del Progetto dott. Matteo Bonani:

Il progetto di guida al distacco è diventato un'esperienza di crescita reciproca. Nello sforzo di saggiare e sviluppare le autonomie e le risorse potenziali ci siamo ritrovati immersi in una missione di ben più ampio respiro, ovvero creare cultura della relazione. Ricordiamo la definizione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, nella convenzione internazionale per le persone con disabilità, approvata il 13 Dicembre 2006, che esprime la provocazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, nella quale si contestualizza il disagio psico-fisico, e vengono definite persone portatrici di handicap: *“coloro che presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri. (...) da cui si può ricavare una definizione di disabilità i cui elementi base sono quattro: una **malattia** che produce un danno funzionale o strutturale nell'organismo il quale a sua volta in interazione con il **contesto, limita le attività e restringe la partecipazione** sociale delle persone”*.²

Il nostro impegno ad esplorare nuove forme di autodeterminazione e realizzazione della massima potenziale qualità della vita, ci hanno catapultato in una impresa che è stata definita come un *“passaggio epocale”*; questo perché, ricordano O.M.S. ed O.N.U. si deve promuovere un *“cambiamento profondo, prima di tutto culturale”*.

Noi crediamo di aver contribuito a tale nobile intenzione e siamo grati, prima ancora che fieri, di aver avuto l'opportunità di accrescere la nostra esperienza di vita attraverso queste possibilità di scoprire e scoprirci fuori dalle abitudini; le nostre esistenze hanno tutte subito una preziosa modifica.

Criteria verifica

Numero giornate uscite complessive	14 (una settimana e tre weekend)
Numero persone con disabilità coinvolte	8 (4 nella prima settimana e 4 per i tre weekend)
Numero volontari coinvolti	12 (appartenenti a diverse realtà associative)
Numero Operatori coinvolti	4 (Cooperativa Sociale MeA)
Incontri formazione per le famiglie	4 per un totale di 16 ore
Incontri formazione per i volontari	8 per un totale di 24 ore
Coordinatore e Formatore Psicologo	1
Progettazione e attività di coordinamento	Volontari Consiglio Direttivo A.I.A.S. Sezione San Bortolo

Obbiettivi:

² Cfr. con G. Borgnolo et. Al., “ICF e Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità”, Ed. Erickson TN, 2009.

La realizzazione degli obiettivi sopradescritti, autodeterminazione, autostima, sviluppo autonomie e allentamento legame con famiglia, promozione cultura della relazione sono stati verificati con interviste non strutturate. Risultati ottenuti ottimi.

Obiettivi per la famiglia: ottima opportunità esperienziale riguardo la costruzione di un "dopo di noi" morbido; lo sguardo commosso e la tranquillità espressa dai familiari, nel raccontare che i propri figli oltre che chiedere di salutare i volontari coinvolti richiedono quando sarà possibile ripetere l'esperienza rende bene il valore del progetto.

Dice il padre di una persona con disabilità coinvolta: *"Il distacco, ed il percorso per affrontarlo, prima di tutto, serve a noi genitori; l'esperienza è stata meravigliosa oltre che positiva. Unica critica: il tempo è stato troppo poco; altre esperienze strutturate di centro diurno, avevano inciso molto negativamente sull'autostima di mia figlia. Ero preoccupato, perché la vedevo tornare cupa, triste, si lamentava. Per questo avevamo preso la decisione di interrompere il percorso. Da allora è sempre rimasta in casa. Io vorrei che potesse vivere in mezzo a noi, normalmente. È difficile, ma credo che così si possa sperare."*

Obiettivi per la persona:

Ognuno ha potuto riscontrare di aver superato i propri limiti, nel senso di aver fatto cose che prima di affrontarle parevano impossibili. Questo ha inciso molto profondamente sul livello di autostima ed autoefficacia, indicatori cruciali nel grado di autodeterminazione della persona. Le parole sono state raccolte durante i soggiorni e sopra riportate, ma ci preme ancora sottolineare come anche l'appartenenza a questi piccoli gruppi (per evitare le dinamiche uniformizzanti del grande gruppo abbiamo preferito costituire gruppetti da 4 + 4) sia state fonte di sicurezza per affrontare queste sfide, nonché di apertura rispetto gli altri, nell'espressione dei propri bisogni ed anche delle proprie preferenze/contrarietà, elemento fondamentale per il raggiungimento di una sufficiente autonomia. Anche l'intimità e l'amicizia è andata notevolmente sviluppandosi, ed anche questo risultato lascia ben sperare rispetto gli obiettivi originari del progetto.

Obiettivi per il volontario:

La possibilità di sperimentarsi nel proprio stile relazionale, a contatto con sensibilità e bisogni particolari, ha permesso una maturazione in responsabilità. Ognuno di loro si è sentito accresciuto dall'esperienza, e soprattutto soddisfatto. Questa merita una particolare considerazione: la autopercezione della persona con disabilità, spesso è caratterizzata dalla grande frustrazione di chi gli sta intorno, sempre impegnato a risolvere il problema (insegnanti, medici, figure di riferimento varie). Questo ingenera talvolta un vissuto di colpa che diventa depressione del tono timico, altre volte sfocia in agitazione e aggressività, conseguenza di un accumulo di frustrazione. Poter essere stati, per una volta, la controparte di una esperienza soddisfacente, il che ha avuto un enorme valore per

la persona con disabilità, ma un altrettanto profondo significato per chi ha superato la barriera culturale normalmente presente tra chi sta di qua e chi di là della linea della normalità. In una parola, la reciprocità, si è concretizzato un autentico scambio di favori.

Sezione A.I.A.S. San Bortolo di Vicenza